

La grande manifestazione di piazza San Giovanni

«Pace e libertà al Vietnam»



Ecco come si presentava ieri sera piazza San Giovanni gremita dall'immensa folla riunitasi per protestare contro i bombardamenti voluti dai circoli imperialistici USA su Hanoi e Haiphong

LA BRUTALE AGGRESSIONE DELLA POLIZIA



Ecco alcune foto che documentano il brutale assalto della polizia contro il corteo formatosi al termine della grande manifestazione per la pace e l'indipendenza del Vietnam svoltasi a San Giovanni. IN ALTO: alcuni poliziotti si accaniscono contro uno dei partecipanti alla manifestazione. NELLA FOTO AL CENTRO: una ragazza viene selvaggiamente colpita; nell'ultima foto: giovani e cittadini seduti al centro della strada, nella zona fra via Enauele Filiberto e via Merulana, protestano contro la politica USA e la brutalità della polizia.



Col sistema del buco in via Cavour

Assalto all'oreficeria: 12 milioni di bottino

Il furto portato a termine nel primo pomeriggio — I ladri sono passati attraverso un negozio di mobili — Sono ancora sconosciuti i rapinatori del fattorino: hanno in tasca quindici milioni

Ancora un colpo grosso. Non si è ancora spinta l'impressione per le due clamorose rapine portate a termine. L'altro ieri, nello spazio di un'ora e mezzo e più bisogna parlare di un nuovo, ed au-

dace, assalto ad una gioielleria. Questa volta gli sconosciuti non hanno usato le armi, non hanno «spaccato» vetri: hanno «lavorato» con il vecchio sistema del «buco» ricorrendo a mettere le mani su un bottino che supera i dodici milioni di lire.

La gioielleria presa di mira si trova in una strada contraria, in via Cavour 217, è di proprietà del signor Luigi Napoli, 34 anni, via Cimarra 18. «Sono rovinato — ha ripulito l'orefice — i gioielli erano assicurati, in minima parte. Sono pochi mesi o so no mi occupavo solo di oro logi — recentemente avevo deciso di metter su anche una gioielleria ed avevo accumulato merce di valore. In questi giorni, stavo stipulando l'assicurazione: i ladri hanno fatto prima...»

Il colpo è stato compiuto durante la chiusura pomeridiana tra le 13.30 e le 16. I ladri, almeno tre, hanno aperto con chiavi false e con estrema facilità, la porta di «Cucina Bella» un negozio attiguo alla gioielleria: nessuno li ha notati ovviamente. Poi hanno raggiunto la parte più nascosta del locale: hanno cominciato a sfondare il muro. I passanti e proprio gli inquilini dello stabile, hanno sentito nulla: sceno che gli sconosciuti sono degli «esperti» gente in gamba.

Non hanno aperto un grosso buco: evidentemente, il giovane, che è passato nella gioielleria, deve essere molto magro. Ed ha avuto un lavoro facile: sia perché la gioielleria è chiusa da una saracinesca e nessuno poteva vedere dallo esterno cosa stava succedendo, sia perché il signor Napoli non aveva rimesso i preziosi in cassaforte, come fa invece la notte. Il ladro ha fatto man bassa: costoro gli anelli, dei bracciali, degli orecchini che erano sui tavoli; poi ha «ripulito» le vetrine senza la stare nemmeno uno spillo. Quindi la fucina: evidentemente attraverso «Cucina Bella».

Luigi Napoli ha scoperto, per primo, il furto. Erano le 16 quando il gioielliere ha ripulito il locale: ha alzato la saracinesca e si è visto davanti le vetrine vuote, desolatamente vuote. Ha invocato aiuto, poi si è accacciato su una poltrona. Chiamato il socio, gli altri hanno fatto il giro dello stabile. Gli agenti quando sono arrivati, hanno fatto le solite cose: fotografie, rilievi, interrogatori degli inquilini dello stabile. Ma dai ladri, finora, non hanno trovato tracce.

Sconosciuti sono anche gli autori della rapina di via Veneto: quei giovani cioè, che hanno rapinato di 14 milioni Fernando Mericelli, fattorino del notaio Sartini, e gli hanno espulso contro numerosi colpi di pistola, per farlo desistere dall'inseguimento.

«Sconosciuto» per l'ospedale un bimbo fuggito da casa

Travolto ieri da un auto sulla via Olimpica, un bambino di 11 anni è stato ricoverato in condizioni disperate al San Camillo. Era fuggito da casa il giorno prima ma i suoi genitori, fino a tarda sera, non sapevano nulla dell'incidente, nonostante avessero denunciato la sua scomparsa al commissariato di zona. Sono stati informati solo dai cronisti di «Paese Sera» ai quali si erano rivolti per aver notizie. Vincenzo Napoleone di 11 anni se n'era andato l'altro pomeriggio per non essere rimproverato dalla madre. È stato investito ieri mattina — dopo aver grovigolato per tutta la notte — mentre attraversava di corsa l'Olimpica; al San Camillo, dove è stato trasportato dallo stesso investitore, Umberto Marnangeli, è stato registrato come «sconosciuto»: eppure fin dalla sera precedente, i genitori avevano avvertito la polizia della sua fuga.

Si aggrava la posizione di Maurizio Carosi

La fidanzata del «pirata»: «Gli gridai di fermarsi»

«Fermati, è successo qualcosa, avevo gridato a Maurizio; ma lui mi ha detto che sognavo, che non era vero nulla. Ed ha proseguito», con queste parole, Franca Cacace, 23 anni, ha aggravato la posizione del fidanzato, Maurizio Carosi, il «pirata» della Litoranea. La ragazza è stata interrogata «privatamente» ieri mattina da un funzionario della Mobilia: accompagnata dalla madre e ancora sconvolta per la tragedia, ha risposto quasi sempre con cenni del capo alle domande. Le parole della ragazza hanno, dunque, smentito, almeno in parte, la versione di Maurizio Carosi. Il giovane aveva ripetuto di non essersi accorto di nulla: ed aveva raccontato che viaggiava piuttosto piano, comunque a non più di cinquanta chilometri orari, che era stato abbaglia-

to dai fari di un'auto che viaggiava in senso contrario e, che aveva solo notato una ombra dieci, venti metri avanti a sé e che intanto aveva sterzato: che aveva pensato di aver «strasciato qualcosa».

La versione del Carosi è in pieno contrasto con i fatti, con i rilievi della stradale. Anzitutto la velocità: la «1200» ha lasciato una striscia di frenata lunga 39 metri, il che dimostra che la velocità della vettura sfiorava i 100 orari. Poi, sostengono i testimoni, il piccolo Marco Coppolechia è finito sul cofano della «1200» ed è stato trascinato così per trenta, cinquanta metri. Dunque il Carosi non può non averlo visto. Lui stesso, del resto, racconta di aver subito un forte choc: perché, dunque, se non era accaduto nulla?

Operata da 70 giorni

Deceduta la donna con il rene di un morto

È morta giorni or sono, nella Clinica chirurgica, diretta dal prof. Valerini, la giovane donna, Franca, che da 25 aprile viveva grazie al trapianto di un rene prelevato da un cadavere. Non si è venuti a conoscenza della precisa causa di decesso, ma — in relazione anche alle dichiarazioni che il prof. Valerini aveva fatto qualche giorno dopo l'intervento — una crisi di «rigetto», il terzo scoglio di simili operazioni, dovrebbe essere stata la causa della morte. Il trapianto che la signora Franca

Tardoni, di 33 anni aveva subito, suscitò vivo interesse perché era il primo esperimento compiuto in tale campo in Italia: per la donna, come anche per il successivo e ancor più eccezionale intervento, quello sul giovane sardo che subì il trapianto di un rene di scimpanzé, l'operazione fu consigliata dalle gravissime condizioni in cui i due pazienti si trovavano. I loro casi erano disperati e più a nulla servivano le applicazioni di rene artificiale alle quali erano quotidianamente sottoposti.